

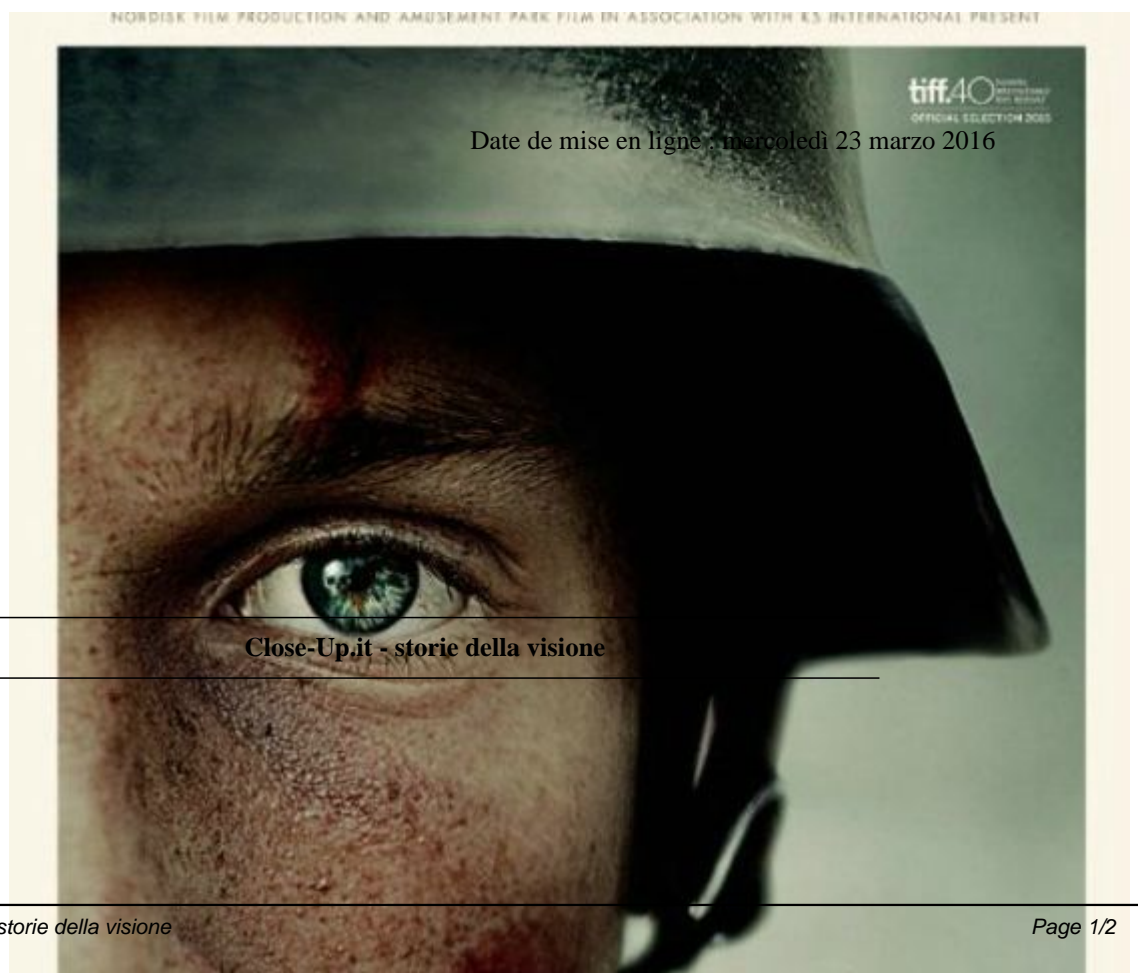


Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/roma-2015-land-of-mine>

# Land of mine

- RECENSIONI - CINEMA -



Sulla costa danese spira un vento forte e l'occhio, che si emoziona e resta incollato alle immagini, volge il suo sguardo verso la steppa. Qui si consuma la tragedia mentre le spighe di grano, che si muovono lentamente e accarezzano il quadro, ci riportano al cinema di Dreyer. Undici innocenti, carponi o striscianti, rischiano continuamente la vita e la loro unica speranza è l'utopia di tornare a casa.

Danimarca. La seconda guerra mondiale è finita e centinaia di prigionieri tedeschi vengono schiavizzati dall'esercito danese per un preciso scopo: disinnescare le migliaia di mine, posizionate durante la guerra dai nazisti, sotterrate nella sabbia. Al Sergente Carl, alcolizzato e violento, viene affidata una squadra di soldati narcotizzati dal mito del Reich. Quest'ultimi in realtà sono delle vittime, di fatto ragazzini adolescenti a cui manca la mamma e che la guerra ha violentato psicologicamente. Lentamente, e nell'assurdità della situazione, il Sergente e i soldati creeranno un legame sotto l'occhio silenzioso del Mare del Nord.

Il film inizia in *medias res* con l'addestramento degli "schiavi", colpevoli di aver minato tutta la costa. Sin da subito scopriamo le caratteristiche dei due blocchi che si fronteggeranno: da un lato il Sergente e dall'altro i "soldati". Gli spazi sono la spiaggia, il mare, la catapecchia dove i ragazzi dormono ammassati come bestie e la bettola del Sergente. A colpi di campi medi, totali e primi piani la regia, densa e cruda, si fa strada nelle viscere del rapporto che si va instaurando. Durante le operazioni di disinnescamento è la tensione a farla da padrona, con i dettagli delle giovani mani incolpevoli che procedono di pari passo con i primi piani del volto dei ragazzini impauriti. Il sottotesto gradualmente prende forma, con la solitudine dei due blocchi che inizia a sovrapporsi e la figura del Sergente che da minacciosa diventa putativa. A interagire di più con il "padre" è Sebastian, colui che non ha paura, di fatto il ragazzo più forte e puro a cui la regia dedica i momenti di maggiore poesia.

Un film di grande qualità, tratto da una storia vera, che presenta e sviluppa un'idea precisa sul versante del linguaggio. L'interazione narrativa tra pathos, poesia e riflessione è gestita nel migliore dei modi e l'immedesimazione dello spettatore è forte. Si passa da immagini truculente a momenti di riflusso che hanno in uno sguardo, in un abbraccio o nel tema della speranza la bellezza dell'arte cinematografica.

*Post-scriptum :*

(*Under Sandet*); **Regia:** Martin Zandvliet; **sceneggiatura:** Martin Zandvliet; **fotografia:** Camilla Hjelm; **montaggio:** Per Sandholt, Molly Marlen Stensgaard; **interpreti:** Roland Møller, Mikkel Boe Følsgaard, Louis Hofmann, Oskar Bökellmann ; **produzione:** Amusement Park Films; **origine:** Danimarca, 2015; **durata:** 100';